



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Dinamica demografica della Libia e di alcuni paesi
dell'area euro-mediterranea e possibili riflessi sulle
relazioni internazionali

ANTONIO GOLINI, VALERIA DE ANGELIS,
CRISTIANO MARINI & PAOLA VITTORI

QUADERNO DI RICERCA n. 3

Luglio 2006

QUADERNI DI RICERCA
SERIE SPECIALE

Convergenze e divergenze nell'area euro-mediterranea

Comitato scientifico:

Renato Balducci

Marco Crivellini

Marco Gallegati

Alberto Niccoli

Alberto Zazzaro

Collana curata da:

Massimo Tamberi

Abstract

Population of Libya is expected to complete, in a short time, its first demographic transition from high to low levels of fertility and mortality. This process is favoured by a high level of education, also among women, and high degree of urbanisation. Future behaviours of couples will largely affect its future demographic path. If between 2005 and 2050 the average number of children per woman should pass from the current 3.0 to 2.4, then the Libyan population will increase from 5.8 to 11.1 millions; if the number of children should decrease up to 1.4, then Libyan population will reach, in 2050, 7.6 millions.

In any case in 2050 population of Libya should be much smaller than that of: i) Algeria, with an expected population of 48.7 millions; ii) Egypt, with 127.4 millions; iii) Ethiopia, with 171.0 millions. Libya will remain at the centre of an enormous population pressure, therefore continuing to be country of destination and transit of massive migration flows.

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Dipartimento di Scienze demografiche



Dinamica demografica della Libia e di alcuni paesi dell'area euro-mediterranea e possibili riflessi sulle relazioni internazionali¹

Antonio Golini, Valeria De Angelis, Cristiano Marini, Paola Vittori
antonio.golini@uniroma1.it

1. Introduzione

La “Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista”, di seguito denominata per brevità Libia, è un paese che presenta notevoli specificità demografiche, oltre che socio-politiche ed economiche.

La Libia, stato cerniera tra *Maghreb* e *Mashrek*², è meno conosciuta dal punto di vista etnico e demografico rispetto ai paesi vicini e a quelli petroliferi del Golfo. Oltre agli arabi-berberi la composizione etnica presenta un'elevatissima consistenza di immigrati dall'Africa subsahariana musulmana e sannita. Nel 2000 la popolazione libica ammontava a circa 5,3 milioni di abitanti, il tasso di crescita demografica era pari all'1,9% e l'aspettativa di vita alla nascita era di 71 anni (Second World Assembly of Ageing, 2002). I dati sulla fecondità, un tempo poco noti, indicano che nel triennio 1993-1995, il tasso di fecondità era di 3,9 figli per donna (Courbage, 1998). Il fenomeno del calo della fecondità si è amplificato nel corso degli ultimi trent'anni. La percentuale di popolazione di età inferiore a 15 anni è scesa al di sotto della soglia del 40%.

La Libia sembra, quindi, destinata a portare a compimento la prima transizione demografica, e dunque il passaggio da alti a bassi livelli sia di fecondità e sia di mortalità, attraverso il controllo delle nascite indesiderate e della morte precoce. Il tasso di urbanizzazione è molto elevato, con una forte concentrazione di popolazione nelle grandi città (Tripoli, Bengasi, Misurata), con un buon capitale umano, soprattutto dal punto di vista del livello d'istruzione della popolazione femminile il cui tasso globale di analfabetismo è tra i più bassi della regione. Inoltre, la contraccezione è assai diffusa e prevalgono i metodi anticoncezionali moderni autorizzati dal governo a partire dalla seconda metà degli anni '90 (Courbage, 1998).

¹ Lavoro svolto nell'ambito della ricerca Miur (anno 2002): *Tendenze demografiche della popolazione nei paesi della Unione europea e in quelli del bacino del Mediterraneo* e presentato a Siena il 13 maggio 2004 al convegno organizzato dalla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena dal titolo: *La visione libica della politica estera nel momento attuale. I rapporti con l'Italia*.

² Per Maghreb si intende sia il Piccolo, sia il Grande Maghreb; il primo comprende: Algeria, Marocco, Tunisia; il secondo anche: Libia e Mauritania. Per Mashreq si intende la regione composta da: Egitto, Giordania, Libano, Siria, Israele, Palestina.

2. Tendenze demografiche del cinquantennio trascorso e del prossimo futuro.

2.1. La fecondità

Nel 1995-2000 il Tft presentava in media ancora un valore abbastanza elevato: 3,4 figli per donna. A questo valore si è giunti partendo da un regime di fecondità naturale – presente fino alla prima metà degli anni '80 (7,2 figli per donna nel 1980-85) – e di un fortissimo decremento nel giro di dieci anni (4,1 nel 1990-95), che evidenzia per l'appunto la velocità di tale fenomeno. Il processo di modernizzazione demografica, intrapreso recentemente dalla Libia, sembrerebbe confermato dalle proiezioni future; infatti seguendo i possibili scenari elaborati dalle Nazioni Unite, si trova come al 2045-2050, secondo la variante media e quella bassa, questo paese raggiungerebbe valori del Tft (rispettivamente 1,85 e 1,35) che in ogni caso sono ben al di sotto del livello di sostituzione³.

Fig. 1 – Numero medio di figli per donna (Tft) in Libia, 1950-55 / 2040-45

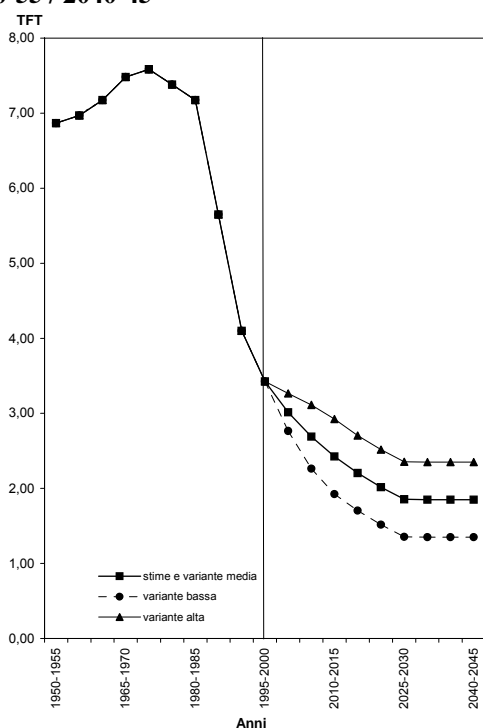
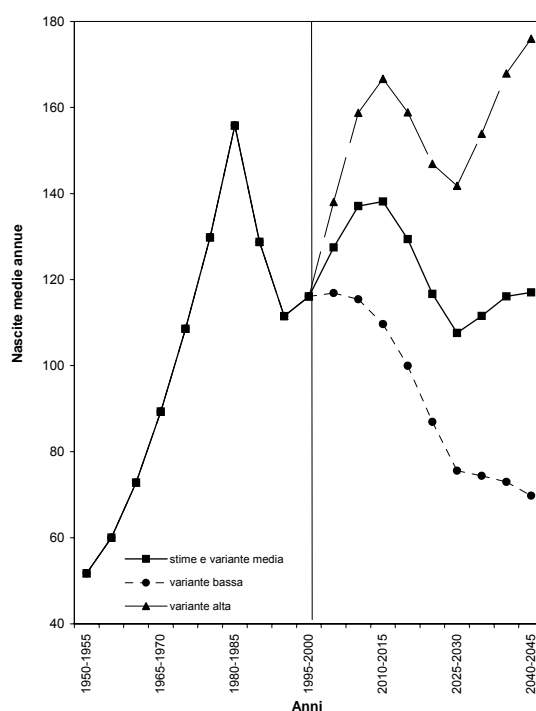


Fig. 2 – Nascite medie annue (migliaia) in Libia, 1950-55 / 2040-45



	1950-1955	1965-1970	1980-1985	1995-2000	2010-2015	2025-2030	2040-2045
Stime e variante media	6,87	7,48	7,18	3,43	2,42	1,85	1,85
Variante bassa					1,92	1,35	1,35
Variante alta					2,92	2,35	2,35

	1950-1955	1965-1970	1980-1985	1995-2000	2010-2015	2025-2030	2040-2045
Stime e variante media	52	89	156	116	138	108	117
Variante bassa					110	76	70
Variante alta					167	142	176

Fonte: UN, 2003

Una delle conseguenze dirette ed evidenti del calo della fecondità è rappresentato dal calo del numero di nascite che seguono, solo in parte, l'andamento del Tft, in quanto risentono anche della struttura per età precedente⁴. Dalla figura 2 si evidenzia come in Libia, dagli anni '50 fino alla metà degli anni '80 le nascite medie annue siano aumentate in progressione esponenziale (il fattore moltiplicativo è pari a 3: da 52 a 156 mila nascite medie annue) e che proprio a partire da questa da-

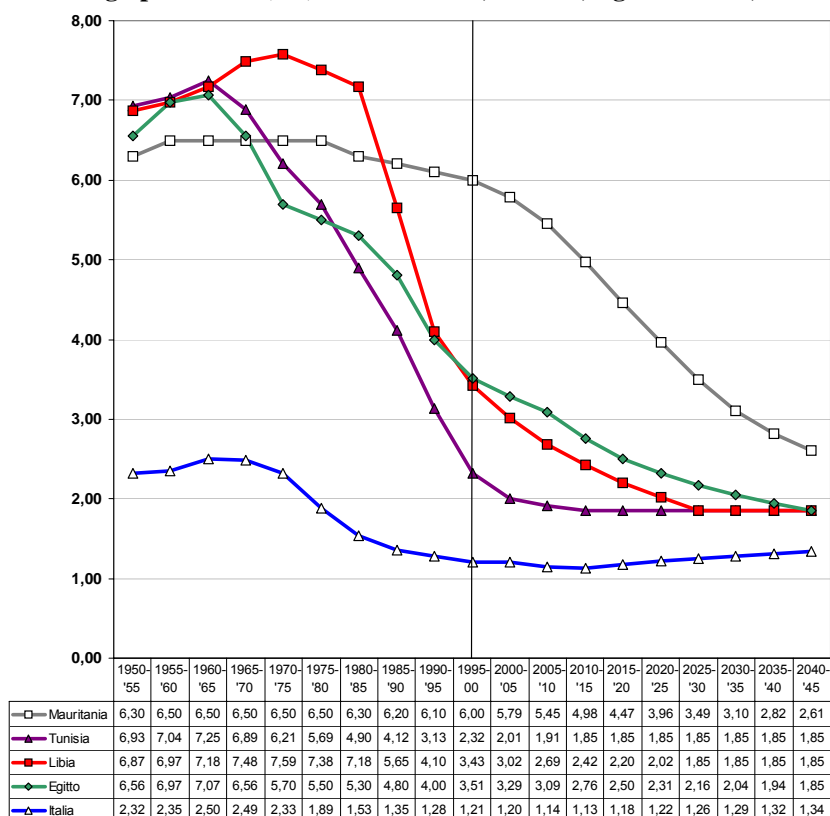
³ Con livello di sostituzione si intende un livello del Tft pari a 2,1 cioè circa due figli per coppia, numero necessario per sostituire i due genitori e assicurare quindi la crescita zero della popolazione.

⁴ Le nascite, infatti, sono la risultante del prodotto tra il tasso di fecondità, registrato in un determinato anno, e il numero medio di donne in età feconda presenti in quell'anno e dunque di quelle nate all'incirca 25/30 anni prima.

ta si sia registrata una forte caduta, che nell'arco di soli 10 anni ha fatto scendere, l'ammontare delle nascite, di circa 40 mila unità⁵.

Questo andamento con ogni probabilità subirà nel prossimo futuro un cambiamento di tendenza, in parte legato a quello che può essere definito effetto "eco". Dalla figura 2 si nota infatti come l'ammontare delle nascite nel 2010-15 dovrebbe registrare, così come poi avverrà nel 2040-45⁶, un picco, dovuto, come abbiamo detto, al prodotto tra Tft – a questo punto relativamente basso – e numero di donne in età feconda, ammontare elevato poiché costituito dalle donne nate 25/30 anni prima, epoca in cui gli alti livelli del Tft avevano generato un cospicuo numero di bambine destinate poi a diventare donne in età di procreazione.

Fig. 3 – Numero medio di figli per donna (Tft) in Mauritania, Tunisia, Egitto e Italia, 1950-55 / 2040-45



Fonte: UN, 2003 (variante bassa per l'Italia; variante media per tutti gli altri paesi)

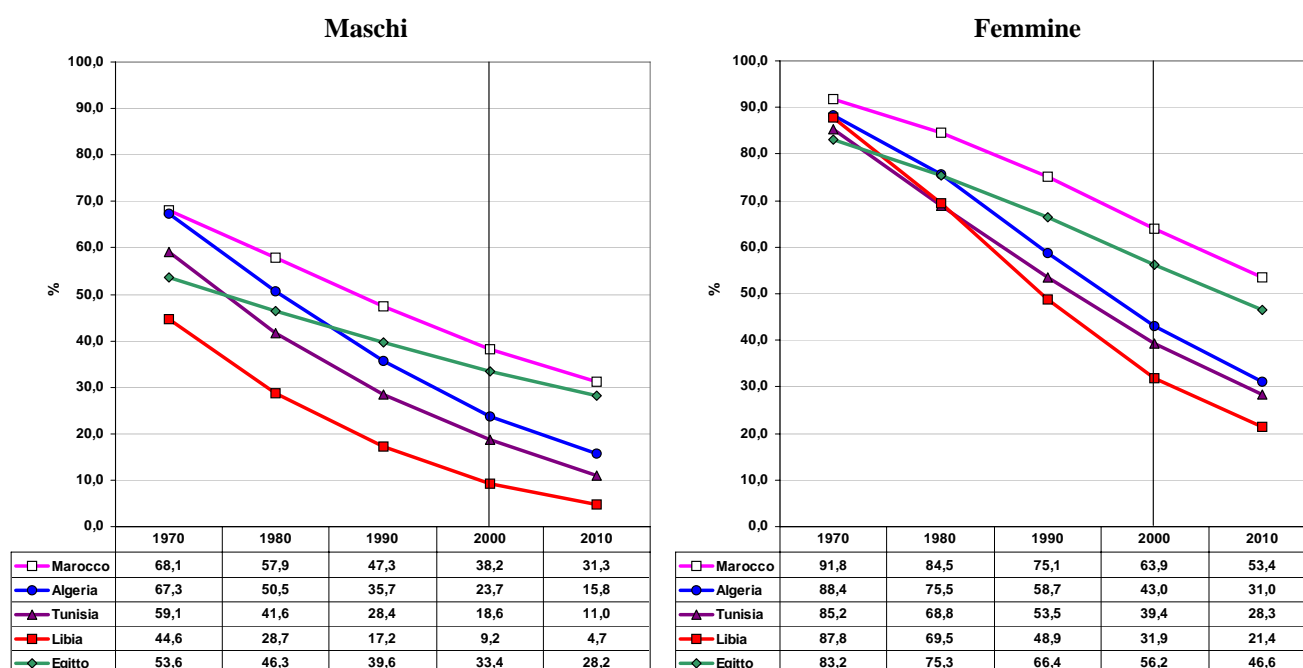
L'andamento avuto dal Tft in Libia nell'arco del cinquantennio 1950-2000 si distingue da quello di alcuni paesi ad essa circostanti. La figura 3 mostra come al 1950-55 il Tft in Egitto, Tunisia e nella poco distante Mauritania, registrava valori tra loro simili, ma che poi ha visto percorsi diversi; solamente l'Egitto, secondo le ultime stime relative al periodo 1995-2000, conta lo stesso numero medio di figli per donna della Libia. Questi due paesi, insieme alla vicina Tunisia, secondo le proiezioni Onu potrebbero raggiungere nel 2040-45 valori vicini a quelli dell'Italia (la Mauritania dovrebbe rimanere un caso isolato, avendo ancora oggi un numero medio di figli per donna pari a 6).

⁵ Forti oscillazioni nel numero annuale di nascite hanno, fra l'altro, forti inconvenienti logistico-operativi. Passare infatti da 52 mila a 156 mila nascite all'anno e poi scendere a 116 mila significa adattare dinamicamente il personale e le strutture cliniche per seguire un così diverso numero di donne in gravidanza e di neonati; e in seguito adattare dinamicamente il personale e le strutture scolastiche, a partire dalla scuola primaria. Compiti tutt'altro che facili.

⁶ Secondo la variante media e alta delle stime Onu.

Uno dei fattori determinanti che contribuiscono al calo del Tft è certamente il miglioramento del livello di istruzione, soprattutto femminile, che permette una più diffusa e rapida conoscenza e accettazione della contraccezione e l'affermazione di nuovi ruoli della donna nella società⁷. Questo processo evolutivo è stato particolarmente evidente nella popolazione femminile libica, che è passata da tassi di analfabetismo elevatissimi (87,8%) nel 1970 a valori molto più bassi nel 2000, quando meno di 1 donna su 3 era ancora analfabeta (fig. 4). Questo livello non è stato però raggiunto dall'Egitto – paese che registra il valore più simile del Tft al 1995-00 – che, pur partendo da un tasso più basso al 1970 (83,2%) ha migliorato il grado di istruzione della sua popolazione femminile solo di pochi punti percentuali raggiungendo, nel 2000, valori ancora superiori al 50%. Anche per il sesso maschile la Libia, fin dal 1970, primeggia rispetto agli altri paesi considerati, con un tasso di analfabetismo del 9,2% al 2000.

Fig. 4 – Tasso di analfabetismo della popolazione 15 anni e più per genere, in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto, 1970-2010



Fonte: UNESCO, 2004

Se si analizza dunque il percorso evolutivo della fecondità della Libia e dell'Egitto e si studia parallelamente il miglioramento legato alla sfera dell'istruzione, si comprende come il calo della fecondità dell'Egitto ad oggi, sia anche la risultante di un intervento politico e non soltanto di un processo evolutivo spontaneo della popolazione. Questo è confermato da una recentissima indagine condotta dalle Nazioni Unite (Onu, 2004), rivolta direttamente ai governi di tutto il mondo, a cui sono state sottoposte delle domande sulle politiche di pianificazione familiare, sulla salute, sulla mortalità e sull'immigrazione. Dalla tabella 1 si evidenzia come il governo egiziano abbia ritenuto il livello del Tft al 2003 troppo alto a differenza della Libia che, a parità di valore, lo ritiene invece soddisfacente e dunque non prevede alcuna politica di intervento. Sorprendente è l'atteggiamento del governo della Mauritania che pur contando al 2003 quasi 6 figli per donna, non prevede alcuna politica di intervento.

⁷ Sulle relazioni fra istruzione della donna e accettazione e uso della contraccezione la letteratura è sterminata. Queste relazioni sono state in particolare approfondite dopo la conferenza mondiale su popolazione e sviluppo del Cairo 1994, nella quale emerse in maniera netta l'importanza della variabile istruzione sul comportamento riproduttivo.

Tab. 1 – Politiche di pianificazione familiare*

2003				
Paesi	Numero medio di figli per donna (TFT)	Valutazione politica	Politica d'intervento	Accesso ai metodi contraccettivi
Mauritania	5,8	Soddisfacente	Nessuno	Supporto diretto
Tunisia	2,0	Troppo alto	Riduzione	Supporto diretto
Libia	3,0	Soddisfacente	Nessuno	Senza supporto
Egitto	3,3	Troppo alto	Riduzione	Supporto diretto
Italia	1,2	Troppo basso	Nessuno	Supporto indiretto

* risposta dei governi ad una indagine delle Nazioni Unite

Fonte: UN, 2004

2.2. La mortalità e la durata della vita

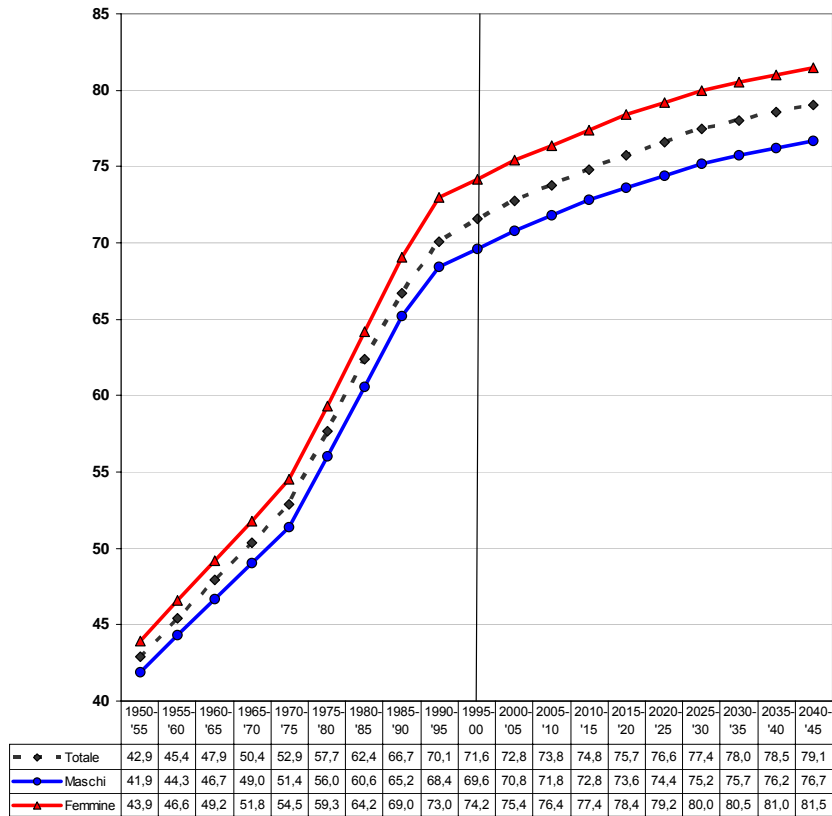
La speranza di vita alla nascita fornisce la misura del numero di anni che, in media, un individuo può aspettarsi di vivere. In Libia la durata media della vita è stata progressivamente crescente: nei primi venti anni considerati (1950-55/1970-75), la speranza di vita alla nascita è aumentata, mediamente, di 6 mesi l'anno, mentre nei successivi venti anni si è registrato un aumento straordinario, pari a 11 mesi medi annui, il che ha consentito che oggi il valore di questo indicatore sia molto simile a quello dei paesi sviluppati.

Nell'ultimo cinquantennio, la maggiore sopravvivenza delle donne rispetto a quella degli uomini è aumentata più che proporzionalmente, passando da due anni di differenza di vita media nel 1950-55 (43,9 contro 41,9) a 4,6 anni nel 1995-2000 (74,2 contro 69,6).

I valori futuri mettono in conto un ulteriore allungamento della vita come prosecuzione delle tendenze in atto, si che dal 2025-30 le neonate libiche potrebbero aspirare a vivere per oltre 80 anni (fig. 5). L'andamento della speranza di vita subisce una accelerazione particolarmente veloce proprio dal quinquennio 1970-75 momento in cui la mortalità infantile registra un calo straordinario (passando da 117 nel quinquennio citato a 63 per mille nel 1975-80, fino a raggiungere 27 per mille nel 1990-95).

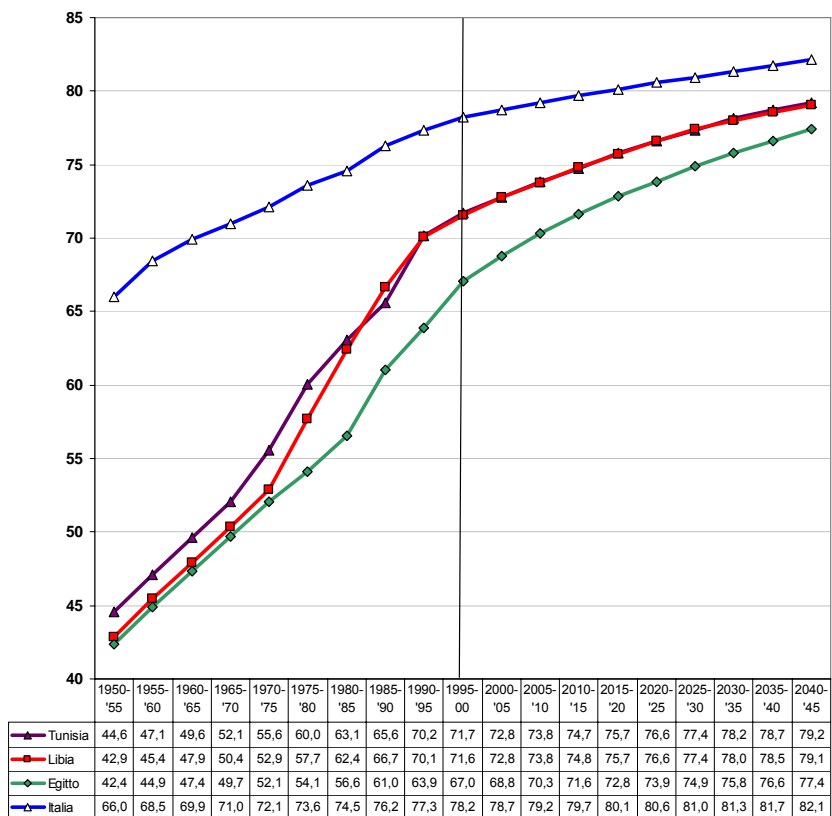
Nonostante che per la speranza di vita alla nascita la Libia presenti differenze ancora marcate rispetto a paesi quali l'Italia (6,6 anni in meno), essa, insieme alla Tunisia, presenta il valore più alto della regione, pari a oltre 70 anni (fig. 6). La soddisfazione per il livello raggiunto da questo indicatore è stato espresso dai due governi (libico e tunisino) nell'indagine condotta dalle Nazioni Unite (tab. 2). Solo l'Egitto dichiara "inaccettabile" il proprio livello di speranza di vita; "inaccettabile" risulta anche il livello del tasso di mortalità infantile, ma in questo caso lo è per tutti e tre i paesi dell'area.

Fig. 5– Speranza di vita alla nascita (in anni), totale e per genere, in Libia, 1950-55 / 2040-45



Fonte: UN, 2003

Fig. 6 – Speranza di vita alla nascita (in anni; entrambi i sessi) in Tunisia, Libia, Egitto e Italia, 1950-55 / 2040-45



Fonte: UN, 2003

Tab. 2 – Politiche sulla salute e sulla mortalità*

2003						
Paesi	Speranza di vita, alla nascita (e)	Valutazione politica	Tasso di mortalità fino a 1 anno (per 1000 nati vivi)	Valutazione politica	Tasso di mortalità materna al 2000 (per 100.000 nati vivi)	Valutazione politica
Tunisia	73 anni	Accettabile	23	Inaccettabile	120	Inaccettabile
Libia	73 anni	Accettabile	21	Inaccettabile	97	Inaccettabile
Egitto	69 anni	Inaccettabile	41	Inaccettabile	84	Inaccettabile
Italia	79 anni	Accettabile	5	Accettabile	5	Accettabile

* risposta dei governi ad una indagine delle Nazioni Unite

Fonte: UN, 2004

2.3. La struttura per età

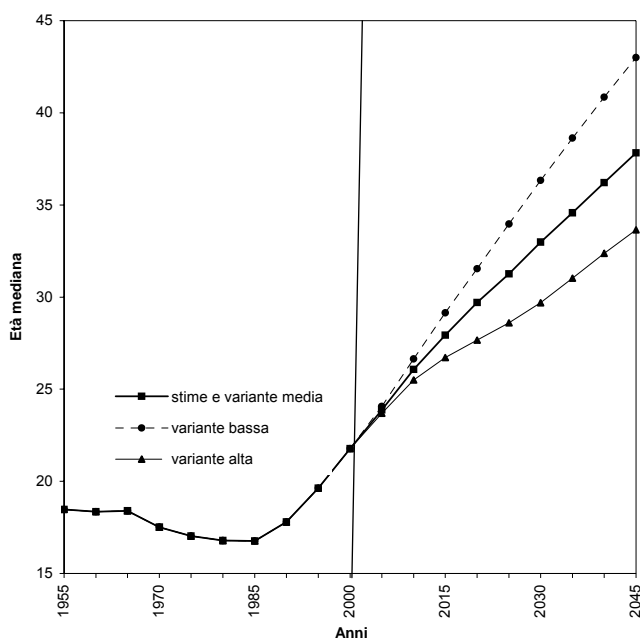
L'età mediana è un'età che bipartisce esattamente la popolazione. La Libia, al 2000, presentava un'età mediana di 21,8 anni, il che significa che metà della popolazione aveva meno di questa età e metà di più. Per comprendere immediatamente quanto questo valore identifichi una popolazione con una struttura per età giovane, è sufficiente considerare che, alla stessa data, l'Italia aveva un'età mediana pari a 40,2 anni. L'età mediana in Libia, dal 1955 al 2000, ha registrato una variazione molto lenta; infatti, in 45 anni, è aumentata solo di 3,3 anni (fig. 7). Le proiezioni Onu prevedono, però, per i prossimi 45 anni una fortissima crescita che, nell'ipotesi media, vedrà quasi raddoppiare l'età mediana attuale, fino a raggiungere 38 anni. Questa proiezione risulta simile anche per l'Egitto e la Tunisia, mentre per l'Italia il valore proiettato è di ben 15 anni più elevato e pari a 53 anni (fig. 8).

Le grandi differenze della struttura per età delle popolazioni dei due paesi, Libia e Italia, sono evidenti considerando la piramide delle età al 2000 (fig. 9). Mentre per la Libia si individua ancora la forma propria di una piramide – anche se i primi tre gruppi di età quinquennali riflettono il forte decremento delle nascite che si è registrato dalla seconda metà degli anni '80 –, l'Italia assume una forma di “tronco” con un rigonfiamento sia nelle età centrali che anziane.

Analizzando invece il *trend* della composizione percentuale per grandi classi di età delle popolazioni dei due paesi, risulta chiaro l'invecchiamento assoluto e relativo della popolazione italiana e, all'opposto, la connotazione giovanile di quella libica (fig. 10).

In Italia il valore della popolazione in età lavorativa (15-59 anni) è stato circa pari al 60% dal 1955 al 2000 e ancora probabilmente resterà tale fino al 2010, anno a partire dal quale potrebbe invece subire un forte decremento, anche in termini assoluti. In Libia la consistenza percentuale della stessa classe d'età, costantemente intorno al 50% (metà della popolazione totale) nel periodo 1955-85 e crescente fino al 2000 quando ha superato il 60%, non dovrebbe scendere al di sotto di tale valore almeno fino al 2045.

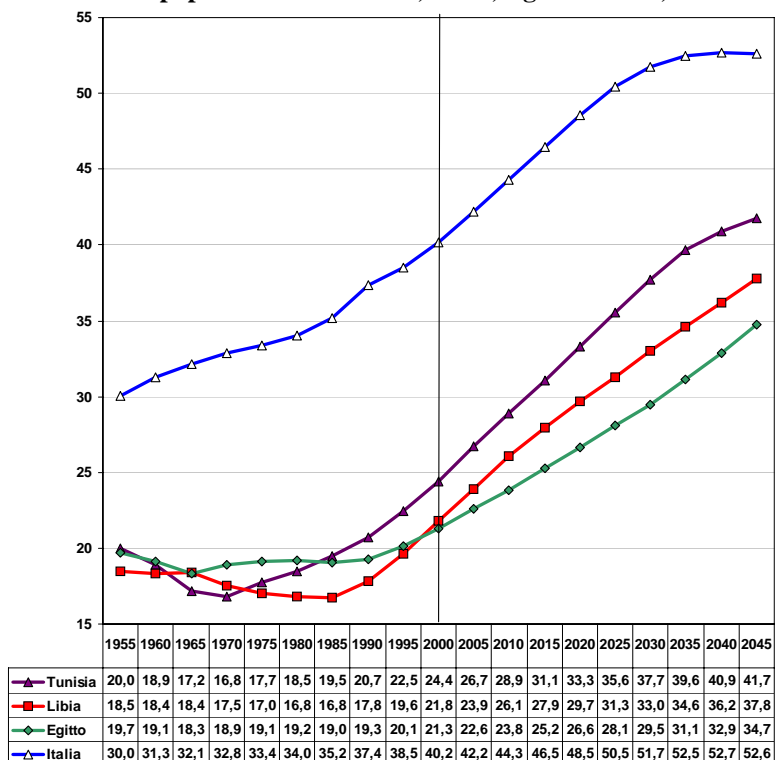
Fig. 7 – Età mediana della popolazione in Libia, 1955-2045



	1955	1970	1985	2000	2015	2030	2045
Stime e variante media	18,5	17,5	16,8	21,8	27,9	33,0	37,8
Variante bassa					29,1	36,3	43,0
Variante alta					26,7	29,7	33,7

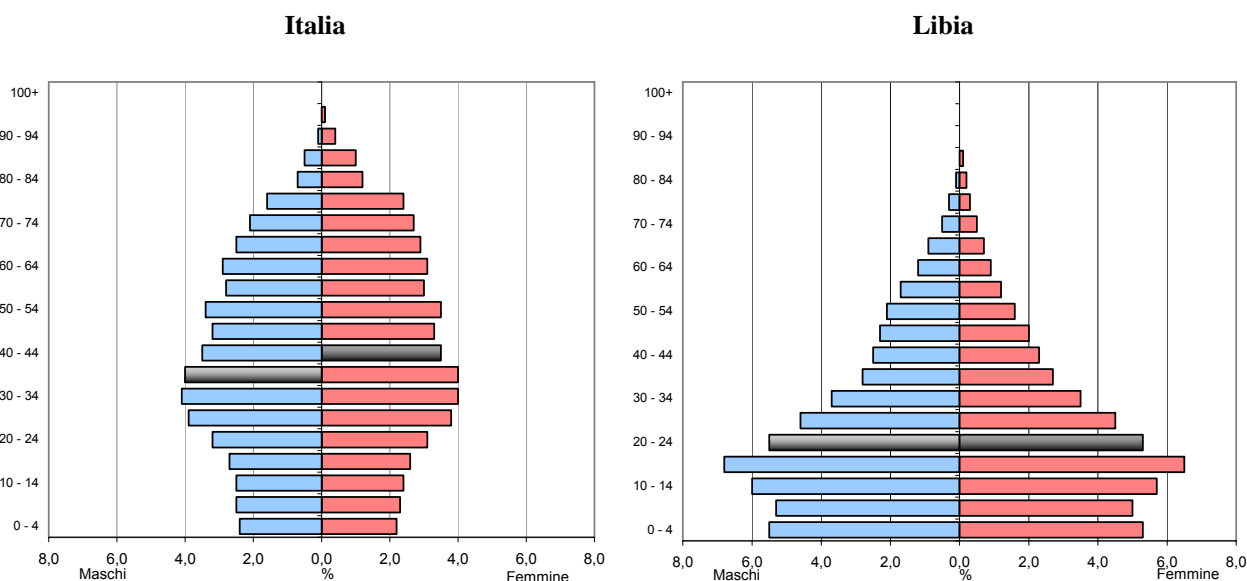
Fonte: UN, 2003

Fig. 8 – Età mediana della popolazione in Tunisia, Libia, Egitto e Italia, 1955-2045



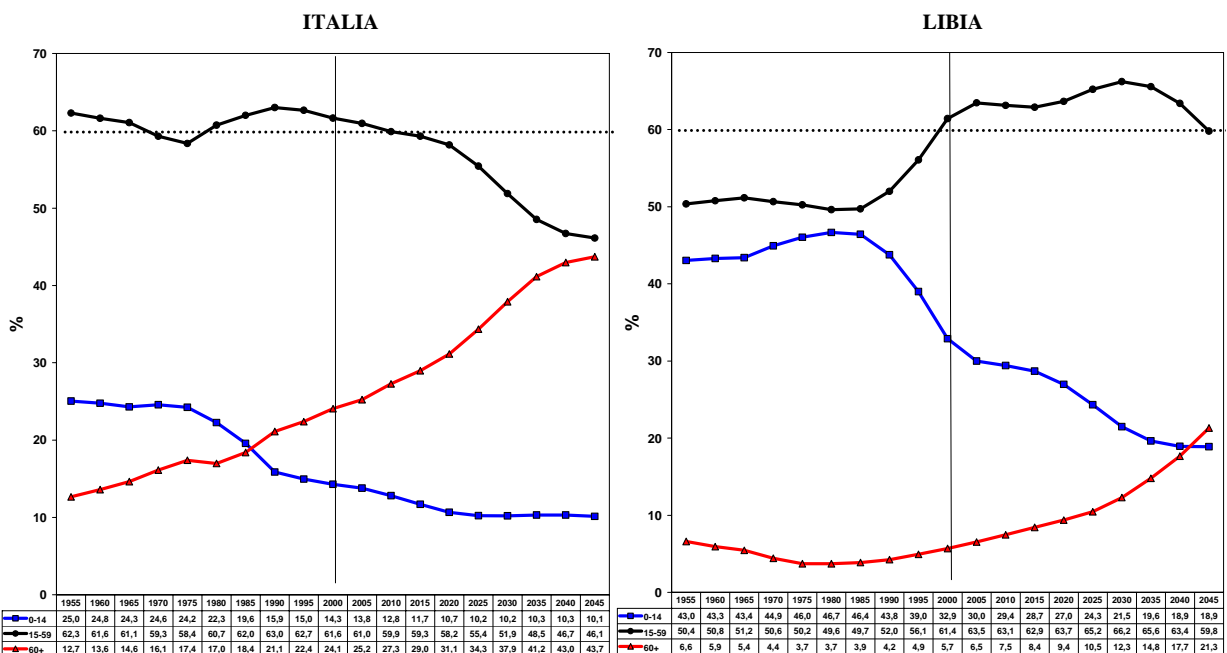
Fonte: UN, 2003

Fig. 9 – Piramide delle età della popolazione, Italia e Libia nel 2000



N.B.: l'istogramma marcato è quello della età mediana
 Fonte: UN, 2003

Fig. 10 – Distribuzione percentuale della popolazione per grandi classi di età, Italia e Libia, 1955-2045

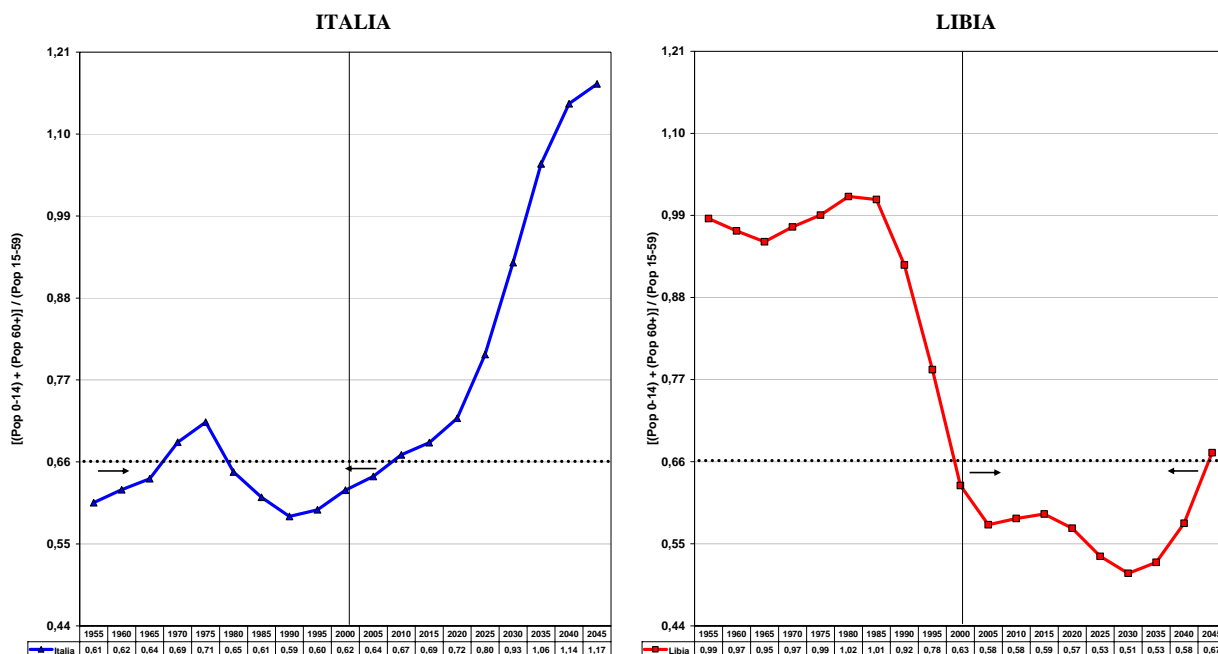


Fonte: elaborazione propria su dati UN, 2003 (variante bassa per l'Italia; variante media per la Libia)

In Italia, il *crossing-over* tra popolazione anziana (60 anni e oltre), in rapida e forte ascesa, e giovane (0-14 anni), in costante e drammatica discesa, si è avuto nella seconda metà degli anni '80, mentre in Libia è previsto dopo il 2040, anno in cui invece in Italia sembrerebbe ormai prossimo un nuovo possibile *crossing-over*, in questo caso però tra la popolazione anziana e quella in età lavorativa (15-59 anni). Questo ultimo scambio, che avverrebbe se non dovesse aumentare sensibilmente il tasso di fecondità attualmente pari a 1,23 figli per donna, potrebbe significare – il condizionale è d'obbligo in quanto in nessuna popolazione nazionale è mai accaduto e nessuna dovrebbe sperimentarlo temporalmente prima dell'Italia – un punto di non ritorno per la popolazione italiana frutto di una vera e propria “implosione” demografica.

Chiudiamo il confronto fra i due paesi con un indicatore demografico che ha una certa rilevanza economica e sociale – l'indice demografico di dipendenza (fig. 11) – in quanto sintetizza la combinazione delle tre grandi classi di età prima descritte. L'indice demografico di dipendenza è, difatti, un rapporto fra il numero di persone dipendenti per ragioni demografiche – giovani (0-14 anni) e anziani (60 anni e oltre) – e quelle che normalmente le sostengono con la loro attività – popolazione in età lavorativa (15-59 anni). Dunque, più il rapporto è basso maggiore sarà il serbatoio di potenziali creatori e risparmiatori di reddito. Noi abbiamo scelto, per quest'indicatore, un valore soglia pari a 0,66⁸ al di sotto del quale una popolazione considerata sperimenta una fase demografico-economica positiva, denominata *finestra demografica*.

Fig. 11 – Rapporto di dipendenza totale [(pop 0-14 + pop 60+) / (pop 15-59)], Italia e Libia, 1955-2045



Fonte: elaborazione propria su dati UN, 2003 (variante bassa per l'Italia; variante media per la Libia)

Tale periodo rappresenta il “ponte”, d'intensità e durata variabili a seconda della popolazione considerata, di passaggio da una popolazione giovane (elevata fecondità e bassa speranza di vita alla nascita) e a basso sviluppo economico a una popolazione anziana (diffuso e vincente controllo delle nascite e lunga permanenza in vita) e ad alto sviluppo economico (Golini e Marini, 2004). Attualmente, la situazione dei due paesi è del tutto opposta: in Italia la finestra si sta chiudendo, per il peso fortemente crescente della popolazione anziana, mentre in Libia si è da poco dischiusa, per il peso fortemente decrescente della componente giovane. L'importanza della “finestra demografica” risiede nel fatto che questo stesso periodo può essere visto come un'occasione unica e irripetibile dal punto di vista della crescita economica e dello sviluppo: la numerosità assoluta e relativa degli individui potenziali creatori e risparmiatori di reddito dovrebbe favorire la formazione e l'accumulazione del capitale, poiché le maggiori risorse prodotte non sarebbero destinate a investimenti “improduttivi”, essenziali sia nelle società con un gran numero di anziani (ad esempio, l'Italia nel periodo 2010-45), sia in parte in quelle con molti giovani (ad esempio, la Libia nel periodo 1955-2000). Risultano dunque fondamentali le scelte di politica economica che devono compiere le auto-

⁸ **Rapporto di dipendenza (RD)** = $[\text{pop (0-14)} + \text{pop (60+)}] / [\text{pop (15-59)}] \leq 0,66$
vuol dire, invertendo il numeratore col denominatore,

Rapporto di sostegno (RS) = $[\text{pop (15-59)}] / [\text{pop (0-14)} + \text{pop (60+)}] \geq 1,5$

RS = 1,5 significa **1 persona occupata per 1,5 persone** non occupate, dal momento che il tasso di attività dei paesi sviluppati è di circa **0,66**.

rità competenti per sfruttare nel miglior modo possibile l'occasione offerta dalla positiva congiuntura demografica che normalmente non si prolunga al di là del breve-medio termine.

I governi di alcuni paesi dell'area euro-mediterranea, rispondendo all'indagine condotta dall'Onu nel 2003, sembrano infatti guardare con preoccupazione l'andamento della struttura per età delle proprie popolazioni, in particolar modo per quanto riguarda quella in età lavorativa (tab. 3). Ma mentre da un lato la preoccupazione di paesi che hanno dischiuso da poco (Tunisia) o stanno per dischiudere (Egitto) la finestra è attribuibile allo sforzo da compiere per creare lavoro a una popolazione in età attiva crescente – preoccupazione dal lato della *domanda di lavoro* –, dall'altro la preoccupazione di paesi come l'Italia, che probabilmente vedrà chiudere la propria finestra nella prima decade di questo secolo, è rappresentata dalla difficoltà di trovare persone disposte a lavorare a fronte di un forte decremento della forza lavoro – preoccupazione dal lato della *offerta di lavoro*⁹.

Tab. 3 – Valutazioni politiche sulla struttura per età della popolazione*

2003				
Paesi	Popolazione 15-59 anni		Popolazione 60 anni e oltre	
	% sul totale	Valutazione politica	% sul totale	Valutazione politica
Tunisia	64,0	Molto preoccupante	8,0	Poco preoccupante
Libia	63,0	-	6,0	Poco preoccupante
Egitto	58,0	Molto preoccupante	7,0	Poco preoccupante
Italia	61,0	Molto preoccupante	25,0	Molto preoccupante

* risposta dei governi ad una indagine delle Nazioni Unite

Fonte: UN, 2004

In Italia, come in altri paesi sviluppati, nel mercato del lavoro domanda e offerta non si incontrano per la permanenza di squilibri *qualitativi e territoriali*. Le giovani leve, istruite e sempre più protette dalle famiglie, rifiutano sovente lavori poco graditi o pagati (squilibri qualitativi) o che comportano spostamenti sul territorio nazionale dalle aree depresse a quelle maggiormente progredite (squilibri quantitativi). Finora, la soluzione più incisiva per fronteggiare questi squilibri è stata l'immigrazione straniera, che assai probabilmente continuerà anche con maggiore intensità nei prossimi anni, ma che in ogni modo non potrà risolvere problemi divenuti ormai strutturali.

2.4. Il quadro generale delle migrazioni internazionali

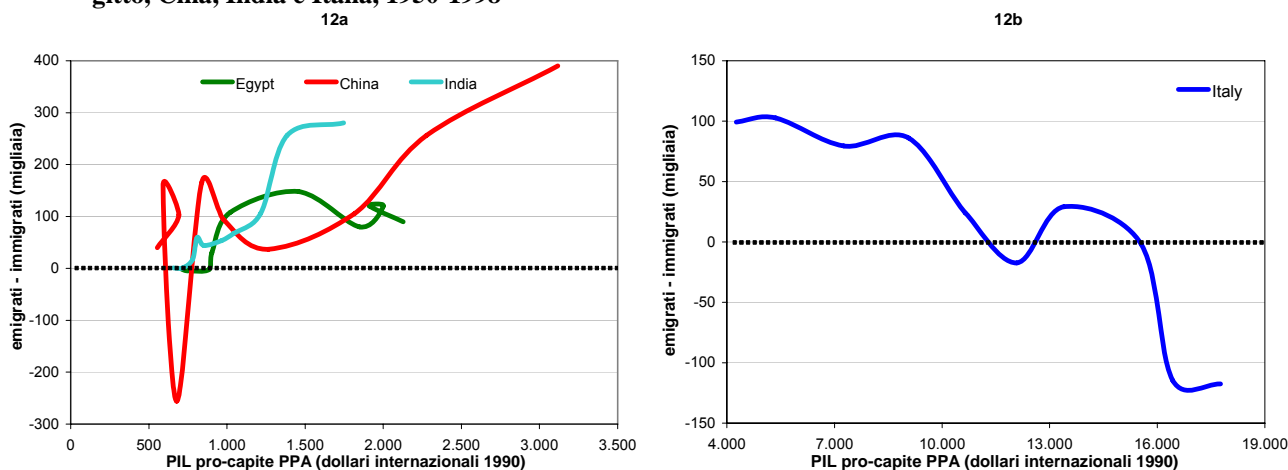
Secondo recenti stime delle Nazioni Unite, nel mondo sono 175 milioni, circa il 3% della popolazione mondiale totale, le persone che vivono in un paese dove non sono nate. Le direttrici migratorie non sono orientate esclusivamente dal Sud al Nord del mondo, in quanto il 60% della popolazione emigrata vive nei paesi sviluppati mentre il restante 40% in quelli in via di sviluppo. La redistribuzione di questa sottopopolazione è tale per cui l'Europa, con i suoi 57 milioni di immigrati, è il primo continente "importatore" di uomini, seguito da Asia (50 milioni) e Nord America (41) (Golini, 2003).

⁹ Quest'ultimo discorso, riguardante nello specifico l'Italia, non è in verità generalizzabile a tutto il sistema produttivo del Paese – la disoccupazione italiana è infatti scesa da poco sotto un valore a due cifre anche grazie a forme contrattuali atipiche (Istat, 2003) –, tuttavia vi è il rischio che in particolari segmenti produttivi la domanda di lavoro non venga soddisfatta dall'offerta, causando una contrazione della loro produzione nonostante buone potenzialità di capacità produttiva (Maciotti e Pugliese, 2003).

L'ammontare complessivo dei migranti a livello mondiale potrebbe dunque sembrare un valore molto elevato (è circa lo stesso della somma delle popolazioni totali di Francia, Regno Unito e Italia). Tuttavia, considerando le enormi differenze in termini demografici, economici e sociali, che persistono e anzi continuano a dilatarsi tra i vari paesi del mondo sembrerebbe forse più opportuno chiedersi il motivo di flussi migratori ancora così ridotti.

La risposta risiede in primo luogo nell'enorme costo da pagare – sia in termini *umani* sia in termini *economici* – per affrontare una partenza da un luogo dove si è nati. Infatti, da un lato è ovvio che lasciare affetti, luoghi e tradizioni rappresenta uno sradicamento difficile da sostenere; ma per partire sono indispensabili anche risorse finanziarie, che devono raggiungere una consistenza minima senza la quale sarebbe impossibile intraprendere qualsiasi viaggio e trasferimento. Fino a quando in un paese il reddito pro-capite è molto basso (inferiore ai 1000-1500 dollari) vi è insufficienza finanziaria per affrontare i costi del trasferimento, specie se clandestino. A questa si associa anche la mancanza di adeguate risorse professionali (la quasi totalità della forza lavoro è impegnata in una agricoltura povera e arretrata) e umane (il tasso di analfabetismo è elevatissimo). Solo quando il reddito comincia a crescere, grazie anche a migliorate risorse professionali e umane, si può avere emigrazione come dimostrano le prove empiriche della fig.12a. Quando poi il reddito pro-capite nazionale supera i 10-15 mila dollari, il paese considerato diventa una meta per le migrazioni internazionali, anche perché si viene ad avere una richiesta di immigrati per il processo di modernizzazione demografica (ridotto numero di nascite e forte invecchiamento della popolazione) (Golini, 2004). L'Italia sembra aver completato pienamente questo processo poiché in soli cinquant'anni, dal 1950 al 2000, è passato da paese di forte emigrazione netta a paese di forte immigrazione netta (fig12b).

Fig. 12 – Relazione tra PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto (PPA) e l'opposto del saldo migratorio in Egitto, Cina, India e Italia, 1950-1998



Fonte: elaborazione propria (per saldo migratorio UN, 2003; per PIL pro-capite Maddison, 2001)

In un'ottica futura di breve-medio periodo si può affermare che le migrazioni internazionali, nella direttrice Sud-Nord, continueranno e si intensificheranno in numero a causa sia degli opposti mutamenti demografici delle due aree geografiche sia di modeste ma significative migliori condizioni socioeconomiche nei paesi in via di sviluppo. Secondo le più recenti proiezioni Onu, infatti, se da un lato nel mondo sviluppato è previsto un decremento sia del totale della popolazione che della sua componente in età lavorativa, dall'altro la crescita demografica dei Pvs in soli venticinque anni, 2005-30, dovrebbe risultare del tutto "esplosiva" con circa 1 miliardo e 650 mila persone in più in totale e 1 miliardo e 200 mila in più in età lavorativa. In questo stesso periodo, inoltre, le popolazioni del Sud dovrebbero vedere aumentare ricchezza, istruzione (specie quella femminile) e produttività del settore economico principale, l'agricoltura, tramite l'utilizzo di nuove e più efficienti

tecnologie. L'interazione congiunta di questi possibili e molto probabili fenomeni avrebbe tra le conseguenze più immediate e importanti una significativa espulsione di forza lavoro occupata nel settore primario e, dunque, una fortissima concorrenza dal lato dell'offerta nei mercati del lavoro degli altri settori produttivi. Al contrario, nel mercato del lavoro del Nord probabilmente perdureranno gli squilibri *quantitativi* e *qualitativi*, poiché i giovani saranno sempre più ridotti, in valore assoluto e percentuale, e anche per questo sempre più protetti.

3 – Alcune tendenze demo-economiche dell'area del Mediterraneo e di alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana

E' sembrato opportuno analizzare il contesto attuale, e un possibile scenario futuro, demografico e socioeconomico di un'area geografica che oltre ai paesi del bacino del Mediterraneo comprenda anche alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana limitrofi alla Libia e quindi probabili protagonisti dei flussi migratori che in futuro si potranno dirigere verso di essa, utilizzandola come paese di destinazione, definitivo o transitorio. Presentiamo dunque i valori e le tendenze più importanti che emergono dalla tabella 4.

➤ **Reddito pro-capite e istruzione:**

- a) nell'Africa sub-sahariana il reddito pro-capite a parità di potere d'acquisto¹⁰, nel 2001 è per la maggioranza dei paesi inferiore a mille dollari (dai 770\$ del Mali agli 880\$ del Niger), di poco superiore in Ciad e Eritrea (rispettivamente 1060 e 1030\$) e più alto, ma comunque inferiore ai 2000 dollari, in Sudan (1750\$). Fra i paesi del Maghreb Algeria e Tunisia presentano un reddito di circa 6000 dollari, che è quindi all'incirca 6 volte quello di molti paesi dell'Africa sub-sahariana, ed è all'incirca 1 quarto di quello di Francia e Italia. Questi due paesi hanno quindi un reddito che è circa 24 volte quello di molti paesi dell'Africa sub-sahariana. Squilibri economici immensi, quindi;
- b) nel periodo 2000-2015 il tasso di analfabetismo dovrebbe scendere in modo considerevole in tutti i paesi della Riva Sud del bacino del Mediterraneo; in particolar modo nei paesi dell'Africa sub-sahariana che al 2000 presentavano valori elevatissimi (considerando i soli due paesi più popolosi: la Nigeria passerebbe dal 36,0 al 18,6% mentre l'Etiopia dal 60,9 al 43,6%). Anche in questo caso comunque squilibri immensi con i paesi della Riva Nord del Mediterraneo.

➤ **Dinamiche dell'ammontare della popolazione totale nel periodo 2000-2050:**

- a) intera area considerata: ci si aspetta un aumento assoluto di **511 milioni** di persone, pari all'**86%**;
- b) Riva Nord e Riva Sud del Mediterraneo:
 - nella Riva Nord decremento assoluto (**-31 mln**) e relativo (**-15,9 punti percentuali**);
 - nella Riva Sud incremento assoluto (**+542 mln**) e relativo (**+15,9**);
- c) tre aree della Riva Sud: l'incremento della popolazione delle tre aree è generalizzato in valori assoluti, ma differenziato in valori percentuali:
 - nel Maghreb si aggiungeranno **49 milioni** di persone, con un aumento del **63%**, ma il suo peso diminuirà, sia sul totale della Riva Sud (dal 18,1 al 13,0%) che sul totale delle due Rive (dal 12,9 all'11,4%);
 - nel Mashreq si aggiungeranno **84 milioni** di persone, con un aumento del **90%**, e il suo peso diminuirà sul totale della Riva Sud (dal 21,9 al 18,3%) ma aumenterà sul totale delle due Rive (dal 15,7 al 16,0%);

¹⁰ Dunque omogeneo rispetto ai diversi prezzi tra i vari paesi per un confronto internazionale maggiormente significativo.

Tab. 4 – Ammontare della popolazione (in milioni, in % sul totale area e su totale complessivo), tasso % di analfabetismo e PIL pro-capite PPA in alcuni paesi europei, nel Maghreb, Mashreq e in alcuni paesi dell’Africa Sub-Sahariana, 2000, 2025, 2050

Area	Paese	Popolazione totale									Δ		Δ		Tasso % di analfabetismo		PIL pro-capite PPA 2001
		2000			2025			2050			2000-2025		2025-2050		2000	2015	
		(in milioni)	% sull'area	% sul totale complessivo	(in milioni)	% sull'area	% sul totale complessivo	(in milioni)	% sull'area	% sul totale complessivo	assoluta (in milioni)	%	assoluta (in milioni)	%			
Paesi europei	Italia	57,5	34,1	9,7	52,0	32,1	6,0	41,4	30,0	3,7	-5,6	-9,7	-10,6	-20,4	1,6	0,6	24.530
	Spagna	40,8	24,2	6,9	38,8	24,0	4,5	32,9	23,8	3,0	-2,0	-4,8	-5,9	-15,3	2,4	1,1	19.860
	Francia	59,3	35,2	10,0	60,6	37,5	7,0	54,7	39,7	5,0	1,3	2,2	-5,9	-9,7	-	-	24.080
	Grecia	10,9	6,5	1,8	10,4	6,4	1,2	8,9	6,4	0,8	-0,5	-4,5	-1,6	-14,9	2,8	1,1	17.520
Totale Riva nord		168,5	100,0	28,4	161,7	100,0	18,7	137,8	100,0	12,5	-6,7	-4,0	-23,9	-14,8			
Totale Riva Sud		424,3	100,0	71,6	701,8	100,0	81,3	966,2	100,0	87,5	277,5	65,4	264,4	37,7			
Maghreb	Algeria	30,2	7,1	5,1	42,4	6,0	4,9	48,7	5,0	4,4	12,2	40,3	6,2	14,7	33,3	19,3	5.910
	Libia	5,2	1,2	0,9	7,8	1,1	0,9	9,2	1,0	0,8	2,5	48,6	1,5	18,8	20,1	10,1	-
	Mauritania	2,6	0,6	0,4	5,0	0,7	0,6	7,5	0,8	0,7	2,3	88,0	2,5	50,8	59,8	52,7	1.940
	Marocco	29,1	6,9	4,9	40,7	5,8	4,7	47,1	4,9	4,3	11,6	39,9	6,3	15,6	51,2	38,1	3.500
	Tunisia	9,5	2,2	1,6	12,0	1,7	1,4	12,9	1,3	1,2	2,5	26,5	0,8	7,1	29,0	16,1	6.090
Totale Maghreb		76,8	18,1	12,9	107,9	15,4	12,5	125,4	13,0	11,4	31,2	40,6	17,4	16,1			
Mashreq	Egitto	67,8	16,0	11,4	103,2	14,7	11,9	127,4	13,2	11,5	35,4	52,2	24,2	23,5	44,7	34,1	3.560
	Giordania	5,0	1,2	0,8	8,1	1,2	0,9	10,2	1,1	0,9	3,1	61,2	2,0	25,1	10,2	4,0	3.880
	Libano	3,5	0,8	0,6	4,6	0,6	0,5	4,9	0,5	0,4	1,1	30,9	0,4	8,6	14,0	7,9	4.400
	Siria	16,6	3,9	2,8	27,0	3,8	3,1	34,2	3,5	3,1	10,4	62,9	7,2	26,7	25,6	15,9	3.160
Totale Mashreq		92,9	21,9	15,7	142,8	20,3	16,5	176,7	18,3	16,0	50,0	53,8	33,9	23,7			
Alcuni paesi dell’Africa Sub-Sahariana	Ciad	7,9	1,9	1,3	15,8	2,2	1,8	25,4	2,6	2,3	7,9	100,6	9,6	60,8	57,4	34,8	1.060
	Eritrea	3,7	0,9	0,6	7,3	1,0	0,8	10,5	1,1	1,0	3,5	95,6	3,3	45,1	44,3	31,0	1.030
	Etiopia	65,6	15,5	11,1	116,0	16,5	13,4	171,0	17,7	15,5	50,4	76,9	55,0	47,4	60,9	43,6	800
	Mali	11,9	2,8	2,0	25,7	3,7	3,0	46,0	4,8	4,2	13,8	115,7	20,3	79,1	74,4	62,2	770
	Niger	10,7	2,5	1,8	25,7	3,7	3,0	53,0	5,5	4,8	15,0	139,5	27,3	106,2	84,0	74,7	880
	Nigeria	114,7	27,0	19,4	192,1	27,4	22,2	258,5	26,8	23,4	77,4	67,4	66,4	34,5	36,0	18,6	790
	Somalia	8,7	2,1	1,5	21,0	3,0	2,4	39,7	4,1	3,6	12,3	140,6	18,7	89,1	-	-	-
Sudan	31,4	7,4	5,3	47,5	6,8	5,5	60,1	6,2	5,4	16,1	51,2	12,6	26,5	42,3	27,6	1.750	
Totale Africa Sub-Sahariana		254,7	60,0	43,0	451,1	64,3	52,2	664,2	68,7	60,2	196,4	77,1	213,1	47,3			
Totale complessivo		592,8	100,0	86,6	863,6	100,0	100,0	1.104,0	100,0	100,0	270,8	45,7	240,5	27,8			

Fonte: per la popolazione elaborazione propria su dati UN, 2003 (variante bassa per i paesi europei; variante media per gli altri); per il PIL World Bank Atlas, 2003; per il tasso di analfabetismo, UNESCO, 2004

- nei paesi dell'Africa sub-sahariana considerati vi sarà una vera e propria “esplosione” demografica poiché si aggiungeranno **410 milioni** di persone, con un aumento del **160%**, e il suo peso aumenterà, in proporzione crescente, sia sul totale della Riva Sud (dal 60,0 al 68,7%) che sul totale delle due Rive (dal 43,0 al 60,2%);
- d) i paesi all'interno delle Rive e del totale complessivo:
- la popolazione italiana subirà la più drastica riduzione assoluta e percentuale di tutti gli altri paesi, diminuendo di **16 milioni** di persone, perdendo peso sia all'interno dell'area costituita dai paesi europei (**-4,1 punti** percentuali, dal 34,1 al 30,0%) sia dell'area totale (**-6,0 punti**, dal 9,7 al 3,7%);
 - la popolazione della Libia aumenterà di **4 milioni** di persone ma perderà peso, seppure in modo contenuto, sia sul totale della Riva Sud (**-0,2 punti**, dall'1,2 all'1,0%) che sul totale complessivo (**-0,1 punti**, dallo 0,9 allo 0,8%);
 - in Egitto i **60 milioni** di persone aggiuntive non impediranno di perdere peso all'interno della Riva Sud (**-2,8**, dal 16,0 al 13,2%) e di aumentarne poco all'interno dell'area complessiva (**+0,1**, dall'11,4 all'11,5%);
 - la popolazione della Nigeria, con i suoi **144 milioni** di persone in più, raddoppierà e aumenterà il suo peso sul totale complessivo (**+4,0 punti**, dal 19,4 al 23,4 %) ma non sul totale della Riva Sud (**-0,2 punti**, dal 27,0 al 26,8%).

I valori attuali e le proiezioni future di alcune variabili del contesto demo-socio-economico dei paesi della nostra area sembrano dunque evidenziare un maggior dinamismo di cambiamento nei paesi a Sud del Mediterraneo. E, all'interno di questi, soprattutto nei paesi dell'Africa sub-sahariana, dove i bassi standard di sviluppo socioeconomico coinvolgeranno un numero di persone crescente e giovani. Per quanto riguarda la Riva Nord, invece, il futuro tratto distintivo sembra essere costituito dal declino demografico e dal forte invecchiamento, che pur tuttavia sarà differenziato tra i vari paesi.

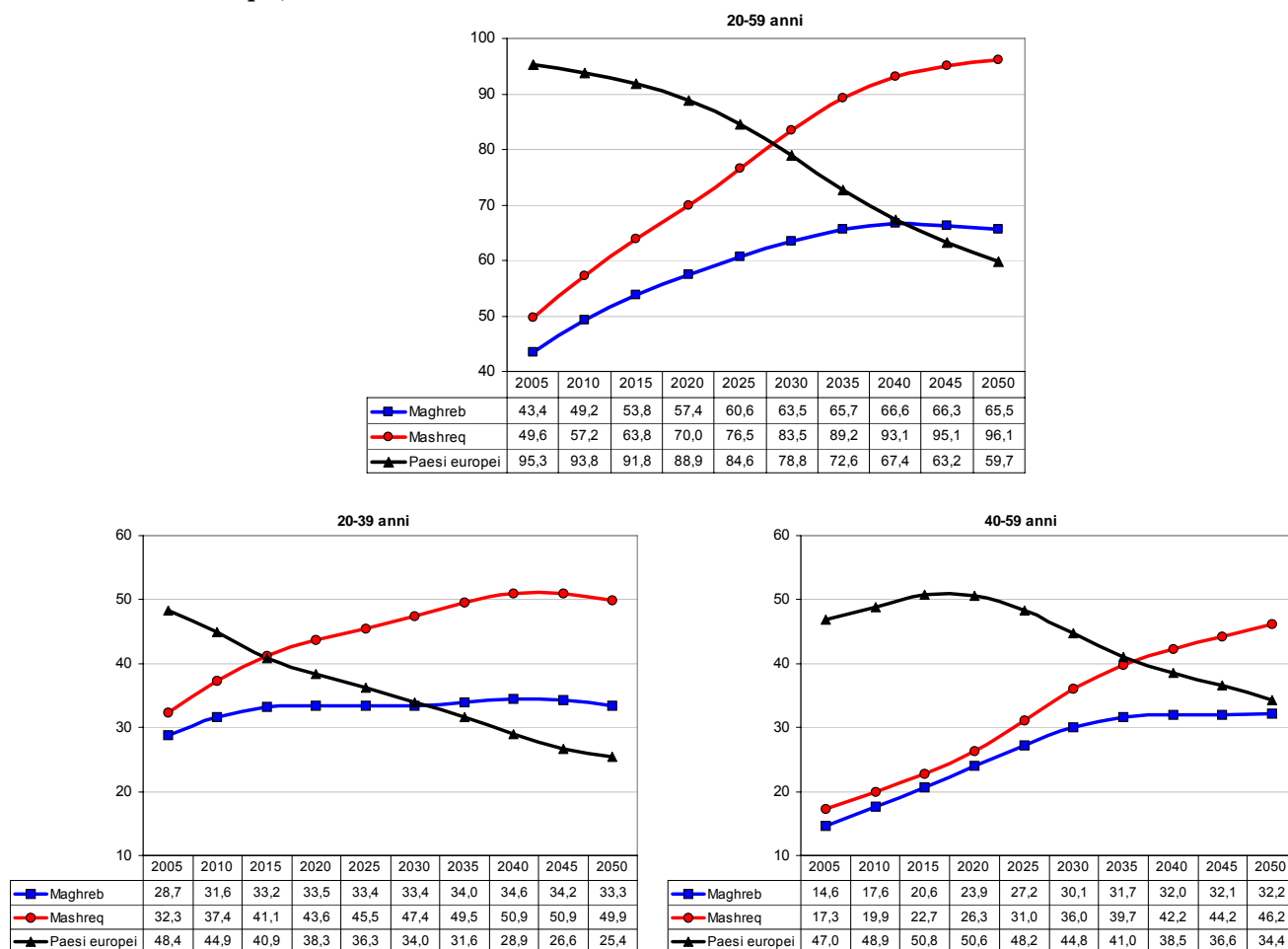
Tuttavia, i mutamenti demografici più significativi delle aree considerate non riguardano esclusivamente quelli dell'ammontare totale della popolazione ma coinvolgono ovviamente le varie classi di età al suo interno. Noi abbiamo qui considerato uno scenario possibile, dal 2005 al 2050, di evoluzione del complesso della popolazione in età lavorativa (20-59 anni) – e divisa nella sua componente giovane (20-39) e anziana (40-59) –, in quanto rappresenta la quota più consistente della forza lavoro e, chiaramente, delle migrazioni.

Con riferimento alla fig. 13, gli aspetti più importanti del differenziale andamento della popolazione in età lavorativa nelle diverse aree sono i seguenti:

1. tendenze totali: al 2005, all'inizio del periodo, l'ammontare totale della popolazione in età attiva dei paesi europei è circa il doppio di quella del Maghreb o di quella del Mashreq, mentre alla fine del periodo essa rappresenterebbe invece la meno consistente delle tre aree, sia per un suo sensibile decremento (**-35 milioni**, da 95 a 60, **-37,4%**) che per un forte incremento del Maghreb (**+22 milioni**, da 43 a 65, **+50,9%**) e per uno ancora più forte nei paesi del Mashreq (**+46 milioni**, da 50 a 96, **+93,8%**);
2. crossing-over: i paesi europei avranno una popolazione di 20-59 anni superiore a quella di Mashreq e Maghreb rispettivamente fino a circa il 2025 e il 2040; il sorpasso della componente giovane (20-39 anni) della popolazione in età lavorativa avverrà invece circa dieci anni prima, 2015 per il Mashreq e 2030 per il Maghreb; la componente anziana dei paesi europei, anche per un suo lieve incremento nei primi dieci anni proiettati, sarà superiore alla stessa dei paesi del Mashreq fino al 2035 e fino al 2050 nei confronti di quella dei paesi del Maghreb;
3. invecchiamento: in tutte e tre le aree considerate sul totale della popolazione in età lavorativa (20-59) aumenterà il peso della componente anziana (40-59 anni) a svantaggio di quella giovane (20-39). Nel 2005 nei paesi europei vi sarà una sostanziale parità tra potenziali lavoratori gio-

vani (**48 milioni, 50,7% del totale**) e anziani (**47 milioni, 49,3%**) mentre nel 2050 i secondi (**34 milioni, 57,5%**) saranno 9 milioni in più dei primi (**25 milioni, 42,5%**); nel 2005 nei paesi del Maghreb e del Mashreq vi sarà circa un rapporto di 2 a 1 tra potenziali lavorati giovani e anziani, mentre nel 2050 i secondi eguaglieranno quasi i primi.

Fig. 13 – Popolazione in età lavorativa (20-59, 20-39, 40-59) (in milioni) in alcuni paesi europei ^(a), nel Maghreb ^(b) e nel Mashreq ^(c), 2005-2050



(a) Paesi europei considerati: Francia, Grecia, Italia e Spagna

(b) Maghreb: Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia

(c) Mashreq: Egitto, Giordania, Libano e Siria

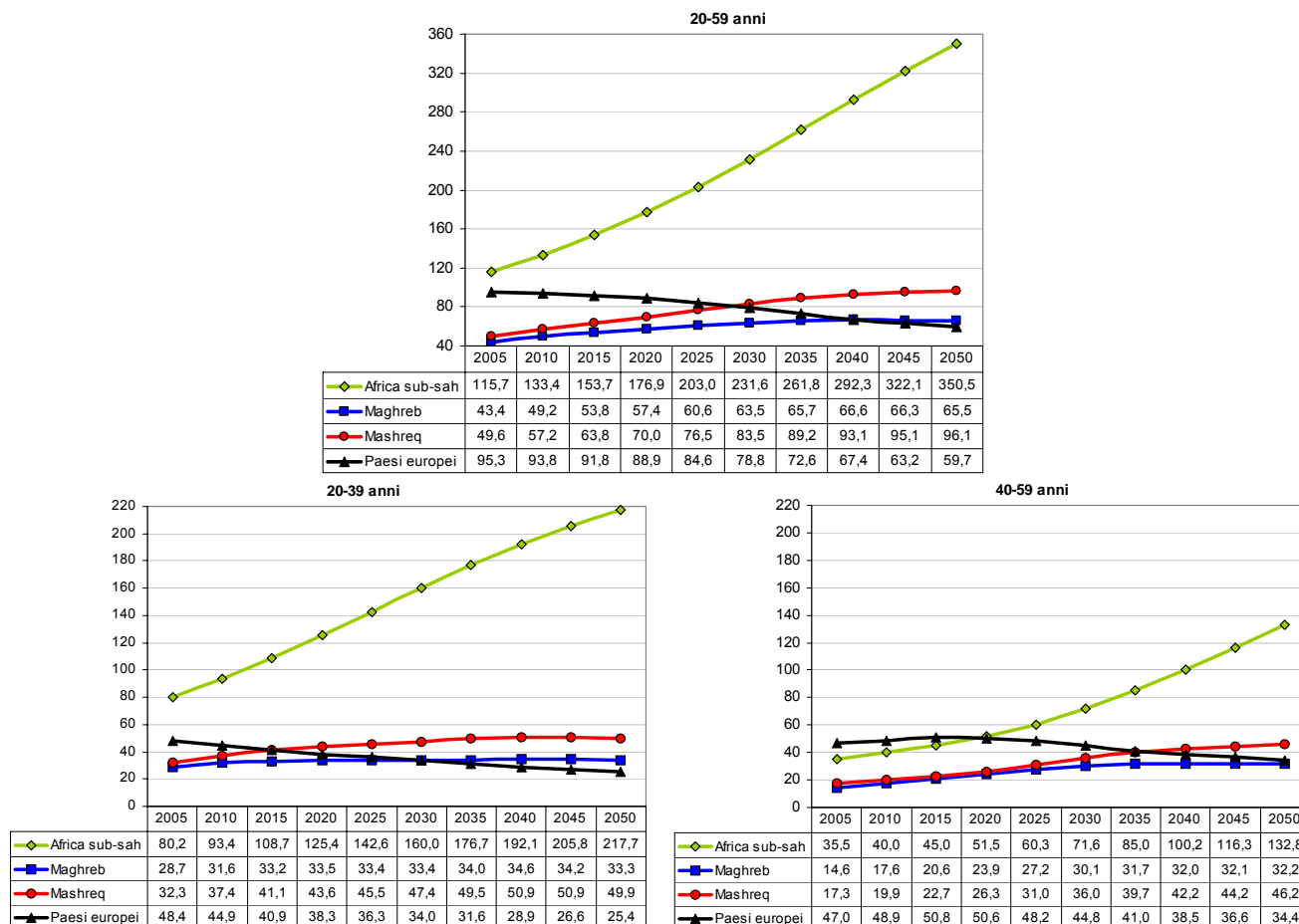
Fonte: elaborazione propria su dati UN, 2003, (variante bassa per i paesi europei; variante media per gli altri)

Riassumendo quindi, il potenziale serbatoio di forza lavoro dei paesi europei diminuirà e invecchierà; nei paesi del Maghreb e del Mashreq invecchierà, ma di meno, ma aumenterà sensibilmente, specie nel Mashreq, sicché si può immaginare un'emigrazione non solo della componente giovane della popolazione in età lavorativa ma anche di quella anziana.

Tuttavia, queste importanti evoluzioni demografiche future vengono "schiazziate" e rese meno significative se confrontate con quelle dei paesi dell'Africa sub-sahariana (fig.14). Se infatti nel 2005 la popolazione di 20-59 anni di questi paesi (**116 milioni, 80 milioni di "giovani" e 36 di "anziani"**) sarà di poco superiore a quella dei paesi europei, nel 2050 essa farebbe registrare un incremento esponenziale che la più che triplicherebbe (**351 milioni**), sicché le differenze con le altre aree sarebbero calcolate in termini di centinaia di milioni di persone. Dei **235 milioni** di persone aggiuntive, **97 milioni** sarebbero costituite da quelle di età 40-59 anni mentre le restanti **138 milioni** da quelle di età 20-39 anni. Dunque una crescita straordinaria con connotazione giovanile.

Nell'area geografica che abbiamo considerato sembrano quindi esserci tutte le condizioni, demografiche e socioeconomiche, di possibili futuri scenari di consistenti flussi migratori, necessari allo stesso modo sia per i giovani, poco istruiti, poveri paesi della Riva Sud che per i vecchi, istruiti, ricchi paesi della Riva Nord.

Fig. 14 – Popolazione in età lavorativa (20-39, 40-59, 20-59) (in milioni) in alcuni paesi europei ^(a), nel Maghreb ^(b), nel Mashreq ^(c) e in alcuni paesi dell'Africa Sub-Sahariana ^(d), 2005-2050



(a) Paesi europei considerati: Francia, Grecia, Italia e Spagna

(b) Maghreb: Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia

(c) Mashreq: Egitto, Giordania, Libano e Siria

(d) Paesi Africa Sub-Sahariana: Ciad, Eritrea, Etiopia, Mali, Niger, Nigeria, Somalia e Sudan

Fonte: elaborazione propria su dati UN, 2003, (variante bassa per i paesi europei; variante media per gli altri)

Ricorrendo sempre all'indagine condotta dalle Nazioni Unite sui governi nazionali, dalla sponda Nord del Mediterraneo non si avvertono sensibilità governative orientate a maggiori migrazioni, che anzi si vorrebbero diminuire. I governi dei paesi più popolosi della Riva Nord (Francia, Italia e Spagna), al 2003¹¹, giudicano infatti l'immigrazione "troppo alta" e auspicano una sua "riduzione" tranne la Francia che, nonostante gli oltre 6 milioni di immigrati che costituiscono più del 10% della popolazione totale, propende per un "mantenimento" dei flussi (tab. 5). Nella Riva Sud, al contrario, il paese più popoloso, l'Egitto, avverte l'ansia di una popolazione in crescita e giudica "troppo bassa" la propria emigrazione auspicando un suo "accrescimento"; in Libia, il paese con la più alta proporzione di componente straniera (10,9%), le migrazioni non vengono viste come una

¹¹ Negli anni successivi alle indagini i valori dell'immigrazione, che nella tabella si riferiscono al 2000, sono ovviamente mutati. Il caso più emblematico è sicuramente quello dell'Italia, dove la sanatoria del 2003 ha regolarizzato 650 mila irregolari presenti nel Paese, di modo che i circa 2,5 milioni di immigrati rappresentano oggi circa il 4,3% della popolazione totale (Caritas Italiana, 2004).

minaccia e sono giudicate “soddisfacenti”, si che l’intervento politico è orientato verso il “mantenimento” dei flussi.

Tab. 5 – Valutazioni politiche sulle migrazioni internazionali*

Paesi	2000		2003			
	Stock di immigrati		Immigrazione		Emigrazione	
	(migliaia)	(% su pop. tot.)	Valutazione politica	Politica d'intervento	Valutazione politica	Politica d'intervento
Tunisia	38	0,4	Soddisfacente	Riduzione	Soddisfacente	Mantenimento
Libia	570	10,9	Soddisfacente	Mantenimento	Soddisfacente	Mantenimento
Egitto	169	0,2	Soddisfacente	Riduzione	Troppo bassa	Accrescimento
Italia	1.634	2,8	Troppo alta	Riduzione	Soddisfacente	Nessuno
Francia	6.277	10,6	Troppo alta	Mantenimento	Soddisfacente	Accrescimento
Spagna	1.259	3,1	Troppo alta	Riduzione	Soddisfacente	Mantenimento

* risposta dei governi ad una indagine delle Nazioni Unite
 Fonte: UN, 2004

Alla luce di tutti i dati e delle considerazioni svolte, il problema migratorio resterà al centro del sistema demografico-economico dell’area euro-mediterranea, e quindi della Libia, anche se i problemi che deriveranno da questa valutazione coinvolgono in piccola misura la Libia per il suo ridottissimo peso demografico.

Ma la sua posizione geografica e il suo sviluppo socioeconomico giocheranno un ruolo di primo piano nel rendere la Libia paese d’arrivo e di transito esposto in particolare alla pressione migratoria dei paesi dell’Africa sub-sahariana. Da qui l’importanza delle relazioni politiche ed economiche della Libia, così come degli altri paesi dell’Africa del Nord, con l’Italia e con gli altri paesi della Riva Nord del Mediterraneo.

4 – Aspetti delle relazioni fra i paesi dell’area come conseguenza e come presupposto di alcune tendenze demografiche

4.1. Se in questa sezione si fa un rapido, e peraltro non approfondito, cenno a questioni di rapporti politici fra la Libia e i paesi nord-africani da un lato e l’Ue dall’altro, è perché la normalizzazione di tali rapporti può accelerare nel paese il processo di sviluppo economico e di modernizzazione, con particolare riferimento a un ulteriore calo della fecondità e della mortalità (e quindi al completamento della prima transizione demografica con un possibile ingresso nella seconda), a una intensificazione delle migrazioni provenienti dal resto dell’Africa e dirette in Libia, delle migrazioni di transito in Libia e dirette verso la Ue, in particolare verso l’Italia e, con ogni probabilità, verso Malta.

4.2. In una intervista, Romano Prodi, presidente della Commissione della Ue, sostiene che: “se da un lato l’Egitto è un paese fondamentale, e non solo per la sua posizione geografica, nei rapporti tra Europa, Africa subsahariana e Medio Oriente, dall’altro lato Marocco, Algeria e Tunisia sembrano destinati a diventare sempre più un ponte tra Europa e Africa, non fosse altro che per il loro ruolo di paesi di transito di migranti africani. Ad oggi non esistono formalmente relazioni tra Ue e Libia in quanto tali. Attualmente la Libia, benché membro a pieno titolo del Dialogo “5+5”, è solo un osservatore del Processo di Barcellona. L’Ue auspica una crescente integrazione della Libia nella politica europea di vicinato sulla base del rispetto dei valori condivisi. Ci sono, inoltre, alcune aree di

interesse in cui sarebbe auspicabile sviluppare una collaborazione equilibrata con la Libia e tra queste sicuramente la lotta all'immigrazione clandestina" (Marani, 2004).

Per quanto riguarda le relazioni tra Libia e Ue, il 16 aprile 1999 il Consiglio Affari Generali della Ue aveva sospeso le sanzioni adottate contro la Libia, nel 1986¹²; il 13 settembre 1999 le ha abolite, con l'eccezione dell'embargo sulle armi e materiali militari. La definitiva cancellazione delle sanzioni Onu, avvenuta il 13 settembre 2003, e la dichiarazione del 19 dicembre sulle armi di distruzione di massa pone all'ordine del giorno la normalizzazione dei rapporti dell'Ue con Tripoli, la cancellazione dell'embargo sui materiali di armamento nonché l'auspicata adesione della Libia al Processo di Barcellona¹³.

Il Processo di Barcellona può presentare indubbi vantaggi per la Libia senza, peraltro contraddirne le ambizioni in chiave interafricana. Ciò con riguardo soprattutto alle questioni attinenti alla cooperazione tra l'Ue e la sponda Sud del Mediterraneo, in particolare il Maghreb. Tanto più in una fase di approfondimento del dialogo tra l'Ue e il Maghreb, che rischia di confinare Tripoli in un ruolo marginale. Forza motrice per la cooperazione nel Mediterraneo Occidentale, la Libia potrebbe giovare degli sforzi compiuti all'interno del "Dialogo 5+5"¹⁴, rafforzandone i risultati nel più vasto schema offerto dal Processo di Barcellona. Ciò dal punto di vista politico, ma anche economico e commerciale. Mentre ci si incammina verso la progressiva realizzazione di un'area di libero scambio da completare entro il 2010, la Libia rischierebbe di non cogliere le opportunità che per questa via si offrono, perdendo terreno rispetto ai partners regionali. In primis, in termini di integrazione Sud-Sud: punto di snodo tra le due sub-regioni controparti dell'Ue nel Processo di Barcellona, la Jamahiriya potrebbe agire da collante in maniera decisiva, con evidenti significativi ritorni, in quanto garantirebbe la continuità geografica e più efficienza a mercati in via di integrazione. Va inoltre da sé che in questo contesto la Libia potrebbe rapidamente accedere alle risorse finanziarie dell'Ue e precisamente ai fondi MEDA, individualmente o con partners prelezionati. Un accesso che porterebbe ad un rafforzamento generale del proprio sistema economico, e le consentirebbe di non perdere competitività rispetto agli altri tradizionali beneficiari. Tripoli potrebbe ricevere ulteriori benefici dai progetti della Banca Europea per gli Investimenti (in primo luogo del Fondo Euro-Mediterraneo per gli Investimenti e il Partenariato) destinati a stimolare condizioni di crescita sostenibile. In tale contesto, grazie alla sua stessa struttura economica, la Libia ne riceverebbe compa-

¹² Adottate a seguito dell'uccisione di un poliziotto britannico davanti all'Ambasciata di Libia a Londra e per il sostegno libico al terrorismo. Sanzioni che limitavano il numero e i movimenti dei diplomatici libici nei Paesi di accreditamento, introducevano restrizioni nel regime dei visti e imponevano un embargo sulla vendita di armi e materiali militari a Tripoli.

¹³ L'atto istitutivo del Processo di Barcellona è la dichiarazione finale della Conferenza ministeriale euromediterranea di Barcellona del 27 e 28 novembre 1995 e il suo programma di lavoro. L'obiettivo è l'istituzione di un partenariato globale ed euromediterraneo al fine di trasformare il Mediterraneo in uno spazio comune di pace, stabilità e prosperità attraverso il rafforzamento del dialogo politico e sulla sicurezza, un partenariato economico e finanziario e un partenariato sociale, culturale ed umano (che mira, tra l'altro, alla cooperazione nel settore dell'immigrazione clandestina). Vi hanno aderito 27 paesi di cui i 15 appartenenti alla Ue dell'epoca e 12 del bacino sud del Mediterraneo (Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese).

La prevedibile soluzione del caso libico-tedesco "La Belle" rende peraltro verosimile l'apertura in tempo brevi del dibattito relativo all'adesione libica al processo di Barcellona. Tale intendimento da parte libica è stato confermato dallo stesso Gheddafi nel corso dell'incontro avuto a Tripoli con il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, il 27 febbraio 2004 al quale hanno fatto seguito missioni in Libia di funzionari della Commissione. Per quanto riguarda il dialogo Euro-Mediterraneo di Barcellona, l'Italia si è attivamente impegnata per giungere ad una rapida adesione della Libia, peraltro condizionata all'accettazione da parte di Tripoli dell'*acquis* di Barcellona.

¹⁴ L'iniziativa venne lanciata in occasione della riunione di Roma del 10 ottobre 1990, alla quale parteciparono i ministri degli esteri di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e Mauritania. Al gruppo, chiamato inizialmente «4+5», si unì Malta (diventando così «5+5») in occasione della riunione di Algeri dell'ottobre 1991. In quell'occasione venne adottata una «Dichiarazione comune sul dialogo e la cooperazione nel Mediterraneo occidentale».

rativamente i maggiori vantaggi, con infrastrutture ed energia tra i settori più sensibili al rafforzamento della complementarità con l'Ue.

Il Processo di Barcellona potrebbe infine costituire un'opportunità sia sul piano del dialogo interculturale che per le questioni migratorie. Non diversamente dagli altri Partners Euro-Mediterranei, la Libia condivide infatti un chiaro interesse a un clima di rispetto e comprensione reciproca, quale effetto delle iniziative varate a favore delle società civili delle due sponde. Nel contempo, il crescente problema dei flussi migratori, sia quelli provenienti dai confini meridionali della Jamahiriya sia, ancor di più, quelli in transito sul proprio territorio e provenienti per lo più dai paesi dell'Africa subsahariana, potrebbe ad esempio trovare un più ampio spettro di soluzioni se affrontato nel quadro del Partenariato Euro-Mediterraneo, utilizzando anche risultati scaturiti in seno al meccanismo di cooperazione sub-regionale del "Dialogo 5+5". Ciò a partire dai potenziali benefici che Tripoli potrebbe ad esempio ottenere partecipando ai progetti che con i fondi MEDA puntano a rafforzare la capacità istituzionale dei partners Mediterranei nell'ambito del dossier "Giustizia e Affari Interni", e quindi anche nel settore migratorio.

Anche relativamente al dialogo "5+5" la Libia ha mostrato crescente interesse. Il Dialogo assolve al duplice ruolo di contesto geograficamente più ristretto e omogeneo in cui far avanzare processi che le attuali contingenze rendono meno percorribili nell'ambito dei rapporti tra l'Unione Europea e i 12 Paesi della sponda sud del Mediterraneo (Processo di Barcellona), nonché di meccanismo con cui favorire l'ingresso della Libia in questo stesso Partenariato euromediterraneo¹⁵ del quale Tripoli non ha mai fatto parte, non avendo finora voluto accettare l'*acquis* di Barcellona.

Dalla primavera del 1992 il Dialogo 5+5 è rimasto congelato a causa delle sanzioni imposte dall'Onu alla Libia, ma a partire dagli ultimi mesi del 2000 si è consolidata fra i paesi membri la comune percezione che esistevano ormai le condizioni per rilanciare l'esercizio. Ciò è avvenuto con la riunione di Lisbona nel gennaio 2001 in cui i dieci Paesi hanno confermato la volontà di affrontare, oltre ai temi più propriamente politici della sicurezza e della stabilità nel Mediterraneo occidentale, fra cui il rilancio dell'UMA (Unione del Maghreb Arabo) ed il problema dal Sahara occidentale, anche i problemi economici e sociali, che richiedono risposte comuni e basate su una stretta cooperazione regionale (sfide della globalizzazione, riforme strutturali, investimenti esteri, integrazione economica regionale, migrazioni). Il vertice dei ministri degli esteri, tenutosi a Tripoli il 29 e il 30 maggio 2002, ha infine sancito il pieno rilancio del Dialogo. I Ministri intervenuti hanno infatti rimarcato l'importanza dell'esercizio per la cooperazione in tutta l'area mediterranea, confermando le conclusioni di Lisbona con l'ulteriore auspicio della creazione di una Banca Mediterranea per gli Investimenti.

A Tripoli la Tunisia ha proposto di ospitare una Conferenza Ministeriale sulle Migrazioni nel Mediterraneo Occidentale che si è tenuta a Tunisi il 16 e 17 ottobre 2002. Frutto di un non agevole negoziato, il testo della dichiarazione conclusiva della Conferenza riflette un sostanziale equilibrio fra gli aspetti della sicurezza, della gestione controllata dei flussi e del cosviluppo. Il documento registra la preoccupazione per la necessità di una maggiore collaborazione fra le autorità delle due sponde del Mediterraneo nella prevenzione e nel contrasto all'emigrazione clandestina, quale il "Dialogo 5+5".

¹⁵ Una visione dal Sud del Partenariato si trova in B. Khader, 2001. In un altro lavoro, lo stesso autore si interroga sul futuro del Partenariato euromediterraneo e dei rapporti tra i paesi della sponda Sud e quelli della nuova Unione europea a 25. Khader evidenzia che, in ogni caso, l'allargamento dell'Ue non può avere effetti neutri sui paesi del Mediterraneo; pertanto l'Ue non potrà rivolgersi esclusivamente a Est e abbandonare il Sud, poiché "ciò non è sostenibile dal punto di vista degli equilibri interni in seno all'Unione perché l'abbandono del Mediterraneo rinforzerà gli Stati dell'Europa centrale, segnatamente la Germania, a detrimento del polo francese e degli altri Stati dell'Europa meridionale" (Khader, 2003).

Da qualche anno il Colonnello Gheddafi ha impresso una svolta in senso “africano-centrico” alla politica estera libica, a detrimento dei rapporti con gli altri Paesi arabi, in particolare i vicini Egitto, Algeria e Tunisia. Anche i rapporti con la Lega Araba appaiono piuttosto difficili¹⁶. Per contro, l’accreciuto impegno africano di Tripoli contribuisce oggi alla stabilizzazione del continente, in particolare dei paesi della fascia del Sahel da cui provengono intensi flussi migratori. Il sostegno libico ai governi africani in difficoltà si concretizza in aiuti, economici e militari, e mediazioni per i conflitti in corso. La Libia attribuisce, dunque, particolare importanza ai dossier africani nella propria politica estera con particolare riferimento alla regione del Corno d’Africa.

4.3. Negli ultimi tre anni la rotta libica si è affermata come la principale direttrice per l’afflusso di clandestini che giungono sulle coste italiane. Il fenomeno era stato identificato sul nascere e nel dicembre 2000 si era provveduto a stipulare fra Roma e Tripoli un accordo sulla lotta alla immigrazione clandestina (firmato il 13 dicembre 2002 ed entrato in vigore il 15 dicembre 2002) che ha costituito la base per l’avvio di una cooperazione bilaterale che, per quanto riguarda la Libia, non ha eguali con altri Paesi dell’area mediterranea.

Per richiamare la parte libica ad un più attenta azione di contrasto dei movimenti migratori illegali diretti verso l’Italia hanno avuto luogo a Roma, nel luglio 2002 ed aprile 2003, due riunioni dei vertici amministrativi italo-libici di polizia e servizi di sicurezza. Gruppi di lavoro ad hoc per concordare misure operative e di coordinamento nella lotta all’immigrazione clandestina si sono riuniti più volte a Tripoli. Il Ministero dell’Interno italiano ha organizzato visite ai valichi di frontiera e corsi di formazione in Italia per ufficiali della polizia di frontiera libica.

In occasione della scorsa stagione estiva, per prevenire l’aumento delle partenze via mare, che normalmente coincidono con il miglioramento delle condizioni di attraversamento del Canale di Sicilia, il Ministro dell’Interno italiano si è recato in visita a Tripoli il 3 luglio 2003 per definire con le autorità libiche il quadro di riferimento nel cui ambito sono state concluse le intese operative tra la polizia italiana e quella libica.

Già dai giorni precedenti la visita si era peraltro registrato un attivismo inusuale da parte delle forze di polizia libiche, che ha portato alla virtuale cessazione degli sbarchi di provenienza da quel paese. Durante l’estate sono stati organizzati, con l’ausilio di un ufficiale di collegamento del Ministero dell’Interno italiano, i primi voli di rimpatrio di clandestini dalla Libia.

Questo quadro favorevole sembra purtroppo non potersi prolungare indefinitamente. Dall’inizio dell’autunno sono infatti riprese le partenze di clandestini. Probabilmente ciò è da attribuirsi ad un’oggettiva usura di uomini e mezzi delle forze di polizia libiche, non abituati a controllare su base continuativa il fenomeno di immigrazione in Libia provenienti da altri paesi africani e in partenza verso l’Italia.

Comunque, tra i risultati di rilievo di tale collaborazione si può menzionare il recente arresto ed estradizione verso l’Italia della cittadina eritrea nota con il nome di “Madame Gennet”, che gestiva parte dei traffici di clandestini verso l’Italia. Proseguono altresì le riunioni tecniche per la messa in opera del pattugliamento navale congiunto che vedrà la partecipazione di unità libiche, tunisine, maltesi ed italiane.

4.4. In conclusione, considerando il processo di normalizzazione dei rapporti internazionali della Libia, l’estensione del paese, la sua considerevole ricchezza anche petrolifera (Buccianti, 1999), la posizione geostrategica che ne fa uno stato mediterraneo cerniera tra Maghreb e Mashreq, l’eterogeneità della sua popolazione, data da un’elevata componente di stranieri, la straordinaria

¹⁶ L’abbandono della Libia del Vertice di Tunisi, tenutosi il 23 maggio 2004, conferma il suo complesso rapporto con tale foro.

pressione migratoria che per i prossimi decenni avrà sulle sue frontiere meridionali, e per le potenzialità del mercato del lavoro, la Libia sta suscitando un crescente interesse in quanto possibile e futuro ponte tra Europa e Africa subsahariana. Rispetto ai vicini paesi del Maghreb, già ufficialmente inseriti nel processo di integrazione con l'Ue, la Libia potrebbe, in un futuro prossimo, assurgere ad un ruolo chiave e centrale nelle relazioni internazionali tra l'Africa subsahariana e l'Europa.

Anche alla luce di questi elementi va vista la nuova politica interna della Libia, caratterizzata da una notevole stabilità e una maggiore apertura: nell'ultima riunione plenaria il Congresso Generale del Popolo ha approvato leggi volte a favorire l'attività commerciale, l'ingresso di stranieri, la lotta contro l'immigrazione clandestina e lo sviluppo turistico. E' stato, inoltre, approvato un Comunicato sulla politica estera che conferma la svolta libica per quanto riguarda la rinuncia alle armi di distruzione di massa e al terrorismo nonché l'intenzione libica di aderire al Processo di Barcellona, forte auspicio anche dell'Ue. Il che va combinato con la ricordata linea di politica estera rivolta verso i paesi dell'Africa subsahariana e intesa a mantenere nell'area stabilità politica e rapporti di cooperazione.

5. Conclusioni

La Libia sembra destinata a portare a compimento la prima transizione demografica e dunque il passaggio da alti a bassi livelli sia di fecondità e sia di mortalità, attraverso il controllo delle nascite indesiderate e della morte precoce. Il tutto dovrebbe essere favorito da un tasso di urbanizzazione molto elevato, con una forte concentrazione di popolazione nelle grandi città (Tripoli, Bengasi, Misurata), con un buon capitale umano, soprattutto dal punto di vista del livello d'istruzione della popolazione femminile il cui tasso globale di analfabetismo è tra i più bassi della regione.

Questo processo di modernizzazione demografica, intrapreso recentemente dalla Libia, sembrerebbe confermato dalle proiezioni future; infatti seguendo i possibili scenari elaborati dalle Nazioni Unite, il Paese si trova di fronte a percorsi straordinariamente diversi ma che dipendono assai largamente dalla fecondità.

Certamente i comportamenti futuri degli individui e delle coppie, così come le politiche che li asseconderanno o li contrasteranno potranno giocare un ruolo fondamentale per il futuro demografico, e non, del Paese, tenendo conto che ove la fecondità attuale scendesse di molto le nascite annuali nel quinquennio 2045-50 sarebbero 70 mila, mentre se scendesse di poco sarebbero 176 mila con un rapporto di 2,5 a 1, che dovrebbe aversi anche nelle strutture ostetriche e pediatriche, nelle strutture scolastiche, nella creazione di posti di lavoro, nella velocità di invecchiamento del Paese (molto minore nel primo caso). Certamente quindi comportamenti e politiche in tema di fecondità – gli uni e le altre largamente influenzati dall'istruzione e dal lavoro della donna, ma più in generale dalla condizione sua e della famiglia - giocheranno un ruolo fondamentale.

Con una durata media della vita che si è incrementata a un ritmo eccezionale, e che auspicabilmente si ritiene possa aumentare fino a livelli europei, e con il calo delle nascite che si è avuto, il processo di invecchiamento della popolazione è in atto, ma è ancora assai poco incisivo. Il futuro della fecondità, come si accennava, giocherà un ruolo sostanziale, nel senso che l'età mediana della popolazione con una "alta" fecondità futura (2,35 figli per donna contro gli attuali 3,43) sarebbe di 43 anni, mentre con una bassa fecondità futura (1,35 figli per donna) sarebbe di soli 33 anni. Un solo figlio di differenza in media per ogni donna, farebbe non soltanto una grande differenza nell'invecchiamento della popolazione, ma anche nel suo ammontare dal momento che nel primo caso la popolazione arriverebbe a 11,1 milioni e nel secondo a 7,6 (contro i 5,2 circa attuali).

Qualunque siano i percorsi sempre modesto resterebbe però l'ammontare assoluto della popolazione libica, specie tenendo conto che da un lato l'Algeria potrebbe passare da 30,2 a 48,7 milioni e dall'altro lato l'Egitto da 67,8 a 127,4. A sud l'Etiopia potrebbe addirittura salire da 65,6 a 171,0 milioni. Certamente queste dinamiche demografiche non potranno non influenzare le relazioni internazionali della Libia, paese piccolissimo, che dovrà pertanto cercare accordi o addirittura alleanze in varie direzioni, anche per poter gestire al meglio l'imponente e crescente emigrazione che con ogni probabilità dal Sud del Sahara si dirigerà in Libia, sia come paese di immigrazione, sia come paese di transito.

Bibliografia

- Buccianti Giovanni, *Libia: petrolio e indipendenza*, Quaderni di "Studi senesi", Milano, Giuffrè editore, 1999, p. 448
- Caritas Italiana, *Europa – Allargamento a Est e immigrazione*, Roma, Nuova Anterem, 2004, p.383
- Courbage Youssef, *Scenari demografici mediterranei – La fine dell'esplosione*, Torino 1998, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 60-66
- Golini Antonio, *La popolazione del pianeta*, 2^a edizione, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 141
- Golini Antonio, *Globalization, Demographic trends, and Human Mobility*, "Atti della XLII Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica", Padova, Cleup, 9-11 giugno, 2004, pp. 61-80
- Golini Antonio e Marini Cristiano, *A Domestic and an International View on Population from a Demographic Window*, lavoro presentato il 10 maggio 2004 a Pechino all'"International Seminar on Demographic Window and Healthy Aging: Socioeconomic Challenges and Opportunities", in corso di stampa
- Khader Bichara, *Le partenariat euro-méditerranéen vu du Sud*, Bruxelles, 2001, p. 246
- Khader Bichara, *L'élargissement à l'Est et le partenariat euro-méditerranéen : un jeu à somme positive (a win-win game)?*, EuroMeSCo paper n. 20, Malta, 1 febbraio 2003, http://www.euromesco.net/euromesco/artigo.asp?cod_artigo=85826
- Istat, *Forze di lavoro – Media 2000*, Annuario, 6, Roma, 2001, p. 240
- Macioti Maria Immacolata ed Enrico Pugliese, *L'esperienza migratoria – Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003, pp. IX + 280
- Marani Diego, *Il Mediterraneo che unisce*, intervista a Romano Prodi, Nigrizia, 1 marzo, 2004, <http://www.nigrizia.it/doc.asp?ID=6212>
- Ministero Affari Esteri, Documentazione interna della Direzione Generale del Mediterraneo e Medio Oriente (consultabile su richiesta), 2004
- Maddison Angus, *The World Economy: A Millennial Perspective*, Paris, Development Centre of the Organisation for Economic Co-operation and Development, 2001, p. 383
- UNESCO, *Estimated illiteracy rate and illiterate population aged 15 years and older, by country, 1970-2015*, 2004, http://www.uis.unesco.org/TEMPLATE/html/Exceltables/education/View_Table_Literacy_Country_Age15+.xls (al 10 aprile 2004)
- UN Population Division, *Second World Assembly on Ageing*, Madrid, 8-12 aprile, 2002 <http://www.un.org/ageing/coverage/libyaA.pdf>
- UN Population Division, *World Population Prospects. The 2002 Revision*, 2 voll., New York, United Nations, 2003, pp. LXXXIII+781 + LXXXIII+939
- UN Population Division, *World Population Policies 2003*, New York, United Nations, 2004, pp. XIV + 449
- World Bank, *2003 World Bank Atlas*, Washington DC, 2003, p. 81

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA SERIE SPECIALE

- 1 **Roberta PACE, Brahim MOUAATAMID**, *Quali fonti per la misurazione dell'immigrazione marocchina in Italia: Confronto tra paese di origine e paese di accoglienza*, luglio 2006.
- 2 **Antonio GOLINI, Cristiano MARINI**, *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una "finestra demografica"*, luglio 2006.
- 3 **Antonio GOLINI, Valeria DE ANGELIS, Cristiano MARINI, Paola VITTORI**, *Dinamica demografica della Libia e di alcuni paesi dell'area euro-mediterranea e possibili riflessi sulle relazioni internazionali*, luglio 2006.
- 4 **Gabriele ORCALLI, Gianluca TOSCHI**, *Commercio e migrazioni. UE, Tunisia e Marocco*, luglio 2006.
- 5 **Carlofilippo FRATESCHI**, *Trasformazione sistemica, ingresso nell'UE e sviluppo regionale nei paesi dell'Europa Centro-orientale*, luglio 2006.